

**PARROCCHIA DI SANTO STEFANO
CASALMAGGIORE (CR)**

BIBLIOTECA ABBAZIALE

FONDO ANTICO

CATALOGO PER AUTORI

REDATTO nel 1994 da

ENRICO CIRANI

MARIO GARDINI

ROBERTA RONDA

CENNI INTRODUTTIVI

Le antiche biblioteche, come è noto, ebbero soprattutto origine o in ambiente monastico o ad opera di mecenati. A Casalmaggiore, mancando questi ultimi, le uniche biblioteche la cui esistenza è documentata furono quelle degli ordini monastici, praticamente distrutte a seguito delle soppressioni degli ordini stessi, a cavallo fra 700 ed 800.

Era nota la Biblioteca dei Serviti, presso il Convento della Fontana; gli stessi frati, ai primi accenni dell'incombente pericolo, si affrettarono a far figurare buona parte dei libri come facenti parte del loro personale patrimonio, salvandoli in questo modo dall'espropriazione ma disperdendoli; una piccola parte confluì nella Biblioteca del Convento di S.Francesco, che ebbe la ventura di sopravvivere ancora qualche tempo.

Di quest'ultima Biblioteca troviamo notizie sia nella Storia del Romani che presso l'Archivio di Stato di Milano. Sappiamo che venne potenziata nell'ultimo scorcio del 1700, che venne dotata di nuove librerie commissionate all'apprezzato artigiano casalasco Canuti e che venne collocata in un salone appositamente decorato dal pittore Zanetti. Di questa biblioteca conosciamo anche il Catalogo, redatto nel 1805, dal quale risulta una ricca dotazione di testi pregiati.

Alla soppressione dell'ordine da parte del governo napoleonico, nel 1810, venne trasferita, probabilmente nella sua parte più pregevole, alla Biblioteca di Brera di Milano.

La Biblioteca di S.Francesco negli ultimi tempi era stata anche riconosciuta di pubblico interesse dalle autorità governative; per tale motivo era stata aperta anche al pubblico.

Così, dopo il 1810, che segnò la fine anche della più modesta Biblioteca dei Barnabiti, a Casalmaggiore non rimase alcuna Biblioteca, salvo le raccolte private che le numerose famiglie locali, cui appartenevano personaggi di spiccata cultura, certamente possedevano, ma delle quali non abbiamo alcuna notizia.

Francesco Marinoni, allora Segretario della Comunità, che aveva acquistato dal demanio l'edificio dell'ex Convento di S.Francesco, assunse l'iniziativa di ricostituire una pubblica biblioteca, acquisendo fra l'altro il fondo librario dell'Abate Miglioli, defunto nel 1837 (più di mille volumi), cui si aggiunse nel 1840 il lascito librario del canonico Giovanni Fontana. Il fondatore aveva inizialmente previsto una sua destinazione ad uso del clero, data la natura dei volumi, collocandola in un locale dell'ex convento, da lui donato al questo scopo alla Fabbriceria della Parrocchia. Ma successivamente il Marinoni, desideroso di una più vasta utilizzazione della Biblioteca da parte della cittadinanza, la trasferì alla comunità di Casalmaggiore. Nacque così la Biblioteca Comunale, successivamente traslocata altrove nel 1866, la cui storia è stata recentemente rievocata nel volume "Casalmaggiore, due secoli di storia".

La Biblioteca Abbaziale nacque solo più tardi, per volontà dell'abate Giuseppe Grossi (1888-1895), quindi in epoca abbastanza recente, arricchendosi tuttavia di numerose opere antiche. Tuttavia nessun'opera, almeno stando alle note di proprietà esistenti sui volumi, sembra provenire dalle Biblioteche monastiche locali.

Un buon fondo librario pervenne dal lascito del sacerdote casalasco Francesco Guarnieri; un altro cospicuo fondo, per quasi un migliaio di volumi molto importanti, proveniva dal sacerdote Ermenegildo Benvenuti, parroco di Sabbioneta, ivi deceduto nel 1801. Non avendo avuto il Benvenuti alcun rapporto con Casalmaggiore, ci si è chiesto come detto fondo fosse stato acquisito. L'ipotesi più verosimile è la seguente.

Il Benvenuti, che era non solo un bibliofilo ma studioso, come si vedrà in seguito, nominò erede dei suoi beni l'Istituto Elemosiniere di Sabbioneta, lasciando per legato la sua Biblioteca al Seminario Diocesano. Ma fra i due enti suddetti insorse un'annosa vertenza sull'interpretazione del testamento e quindi sull'attribuzione della biblioteca; dopo molte controversie la vertenza venne risolta solo nel 1818, suddividendo salomonicamente il fondo librario in due parti: l'una fu attribuita al Seminario cremonese, l'altra all'Istituto Elemosiniere. Le operazioni di riparto furono affidate al già citato canonico casalasco Giovanni Fontana, il quale fra l'altro in una sua lettera informa che i libri giacevano abbandonati da anni in una stanza, ove erano raccolte anche le poche opere avanzate dalla dispersione dell'antica e famosa biblioteca di Vespasiano Gonzaga. Ciò spiega perché, nella confusione, un'opera appartenuta a Vespasiano Gonzaga finì erroneamente fra i libri del Benvenuti e di là arrivò alla nostra Biblioteca.

L'Istituto Elemosiniere di Sabbioneta (così si denominava allora l'ente poi divenuto Congregazione di Carità) preferì monetizzare il lascito, in ossequio alle sue attività istituzionali: lascito il cui valore venale era fra l'altro stimato allora in ben 10 mila lire, (ricordiamo che a quell'epoca il salario annuo di un operaio non raggiungeva le mille lire).

Era in quegli anni parroco di Sabbioneta don Giuseppe Marengi, il quale poco dopo fu nominato Abate di Casalmaggiore; è assai probabile che i libri venissero acquistati da don Marengi e poi portati a Casalmaggiore, dove, alla morte dell'abate avvenuta nel 1866, rimasero.

Altro interrogativo emerso ha riguardato l'origine delle scaffalature in cui oggi la biblioteca è in gran parte contenuta: scaffalature settecentesche, pertanto anteriori di almeno un secolo alla fondazione della Biblioteca. Esse provengono da altra ubicazione; sono infatti state adattate, alcune addirittura smembrate in più elementi, altre portano i segni evidenti di parti eliminate: non furono quindi costruite appositamente, ma recuperate da altra biblioteca.

A questo punto si può a ragione ritenere che si tratti delle scaffalature già della Biblioteca di San Francesco, costruite appunto a fine settecento e rimaste nell'ex convento. Infatti esse certamente non vennero trasportate a Brera, e neppure vennero utilizzate per la nuova

biblioteca fondata dal Marinoni. Infatti l'altezza del citato corridoio sede della nuova biblioteca, di cui abbiamo i disegni, non è compatibile con quella dei mobili suddetti; ma soprattutto è documentato che il Marinoni fece costruire apposite nuove librerie. Pertanto le librerie con tutta probabilità costituiscono l'ultima ed unica vestigia rimastaci dell'antico convento francescano.

Le vicende successive non presentano particolarità di grande interesse. La biblioteca venne poi incrementata dagli abati successivi, e cioè il Balteri, il Chiodelli ed infine il Marini, che fu l'ultimo a lasciare nella Biblioteca una traccia della sua incisiva presenza.

La Biblioteca era censita dagli organi statali fra quelle, pur private, di particolare interesse ed ancor oggi risulta conosciuta fra gli addetti ai lavori, ben più che in patria.

Non dobbiamo dimenticare che in quei tempi, e cioè a partire dalla fine del 1700 e sino a pochi decenni or sono, l'Abate di Casalmaggiore godeva di titolo e privilegi in qualche misura paragonabili a quelli vescovili, pur senza godere della giurisdizione. D'altra parte sono note, ma non del tutto, gli ostinati tentativi della comunità casalasca per ottenere la sede vescovile, di cui in passato godevano centri come Guastalla, Crema, Asola, rispetto ai quali Casalmaggiore riteneva di non essere inferiore, specialmente dopo il riconoscimento del titolo di Città di cui Maria Teresa l'aveva gratificata. Non per nulla l'Arciprete Fantini all'inizio del 700 aveva fatto ricostruire il palazzo arcipretale con una certa monumentalità e con ambienti di prestigio, nel quale il suo successore Abate Marchetti ospitò persino il Duca di Parma. Ma l'ostilità verso tale disegno da parte dei Vescovi di Cremona, cui non mancò l'appoggio del governo austriaco, non consentì se non un riconoscimento di natura solo formale alle ambizioni dei casalaschi.

In questo contesto era naturale che la Biblioteca Abbaziale dovesse ben distinguersi dalle normali ben più modeste biblioteche parrocchiali, di cui a partire dal Concilio di Trento ogni Parroco doveva in qualche misura dotarsi per disporre di strumenti formativi ed informativi necessari per lo svolgimento del ministero e della quale doveva render conto al Vescovo in sede di visite pastorali.

Tanto più che Casalmaggiore, come sede di Vicariato Foraneo di particolare prestigio, poteva così offrire al Clero dell'intero Vicariato un supporto culturale di consultazione ed aggiornamento.

La cura degli abati, e per ultimo di mons. Marini, geloso custode delle tradizioni dell'Abbaziale al cui prestigio la Biblioteca dava, per la sua importanza, un non trascurabile contributo, era altresì favorita dal fatto che, grazie al maggior numero di sacerdoti presenti in Parrocchia, ben maggiore era la disponibilità di tempo dei singoli per dedicarsi a quelle attività di contenuto più specificatamente culturale verso le quali avessero predisposizione, rese oggi assai meno praticabili sia dal mutamento dei tempi, sia soprattutto dalle ridottissime risorse

umane rimaste disponibili per le attività del ministero sacerdotale. Senza risalire all'inizio dell'800, quando nella Parrocchia di S.Stefano risiedevano, ovviamente non in cura d'anime, una cinquantina di sacerdoti, oltre ai religiosi regolari (e nel comune di Casalmaggiore vivevano circa 120 sacerdoti), ricordiamo che solo pochi decenni or sono nella Parrocchia di S.Stefano erano presenti permanentemente non meno di quattro sacerdoti in cura d'anime, che potevano poi contare sulla collaborazione, per alcuni specifici settori, di numerosi ordini religiosi femminili.

Queste considerazioni possono aiutare a spiegazione, almeno in parte, le cause della negativa evoluzione della situazione della Biblioteca nell'ultimo cinquantennio,.

Infatti a decorrere dalla morte di mons.Marini, avvenuta nel 1956, la Biblioteca abbaziale ha subito un progressivo ed inesorabile abbandono.

D'altra parte il Concilio Vaticano II ha portato grandi mutamenti nella vita della Chiesa. La stessa letteratura religiosa non poteva non risentire di questo e quindi le biblioteche come quella Abbaziale assumevano un esclusivo valore storico..

Ma veniamo al recupero della Biblioteca. Nell'estate del 1982 il tetto della ex Casa Abbaziale, ormai in condizioni di estrema precarietà, veniva rifatto. Questo fu il primo e più urgente degli interventi di cui questo edificio settecentesco necessitava. La disponibilità della Parrocchia non hanno consentito di proseguire nel suo recupero conservativo.

L'abbandono pressoché totale dell'edificio ed il completo disinteresse per la Biblioteca in esso collocata hanno fatto sì che le librerie, nonché i volumi in esse contenuti, risentissero dei danni causati dalle infiltrazioni di acqua piovana, dalla polvere, dai parassiti.: Una diversa e più razionale collocazione nella parte del fabbricato prospiciente la piazza del Duomo non fu allora possibile e quindi la biblioteca rimase negli stessi locali, ai quali vennero apportate alcune modifiche migliorative.

Le librerie più antiche sono state riunite in un unico locale; all'interno sono stati apposti pannelli di materiale isolante allo scopo di impedire il contatto dei libri colla retrostante parete. E' stato rifatto l'impianto elettrico, si sono installate stufe a gas, si è proceduto alla tinteggiatura, anche per le stanze adiacenti dove si trova l'archivio parrocchiale, di cui è in programma il riordino.

A questo punto si poteva procedere alla ricatalogazione dei 5564 volumi secondo i criteri della moderna biblioteconomia.

Catalogazioni precedenti già esistevano e precisamente un primo catalogo a registro compilato dai nipoti dell'abate Grossi nei mesi di luglio ed agosto del 1894. La Biblioteca abbaziale fu ulteriormente arricchita di un migliaio di volumi e quindi riordinata da mons.Eugenio Chiodelli, predecessore di mons.Marini, negli anni fra il 1914 ed il 1920.

Mons.Marini compilò poi un suo catalogo sempre a registro, nel 1924, catalogo poi sostituito con altri a schede mobili, per autori e per materie. Questo catalogo fu compilato da mons. Felice Zanoni fra gli anni 1935 - 1938.

Si è così giunti alla compilazione del nuovo catalogo, questa volta a volume, secondo criteri biblioteconomici più aggiornati, senza peraltro ricercare quella perfezione formale e quella rigosità scientifica che avrebbero richiesto un'eccessiva protrazione nel tempo..

Del nuovo catalogo sono state stampate, in proprio, un numero limitato di copie che sono poi state inviate alle biblioteche delle città vicine, compresa naturalmente la nostra locale, e questo al fine di far conoscere agli studiosi l'esistenza del nostro fondo librario.

Per quanto riguarda il restauro delle opere più danneggiate, grazie all'interessamento del Direttore dell'Archivio diocesano di Cremona alcuni volumi sono già stati restaurati ed altri lo saranno quanto prima.

E' tuttavia doveroso ricordare che i lavori sopra descritti di pulizia, sistemazione delle librerie, spolverature dei volumi, riordino e catalogazione, sono stati portati a termine nel periodo di due anni da tre volontari che vi hanno dedicato un monte di ore non inferiore alle tremila ore. Verrà ora fornita qualche indicazione bibliografica.

Il fondo librario della Biblioteca Abbaziale è un fondo chiuso. Consta di 5.564 volumi e copre un arco cronologico di oltre quattro secoli, dal 1492 al 1939.

Abbiamo anzitutto otto incunaboli. Il volume più antico della serie risale al 1492: si tratta dell'opera omnia di Seneca. Abbiamo poi un'edizione della Bibbia con glosse, commento e concordanze di Nicolas de Lyre stampata a Venezia nel 1495; opera purtroppo mancante del sesto ed ultimo volume. Del 1498 è un volume contenente 73 opere minori di S. Tommaso e del 1500 è il "De evangelica preparatione" di Eusebio Panfilo.

Le cinquecentine sono 146. L'edizione più pregevole è data dai quattro volumi di Senofonte che nel piatto posteriore recano l'ex libris di Vespasiano Gonzaga.

Il seicento è rappresentato da 210 volumi, il Settecento con oltre 2.000 e l'Ottocento con quasi 2.000.

Quanto ai soggetti delle opere, la maggior parte sono di carattere religioso, teologico e devozionale. Fra i numerosi testi biblici, oltre al già citato incunabolo, citiamo una Bibbia poliglotta in sei volumi del 1657 con testo in varie lingue (si alternano infatti latino, greco, ebraico, persiano, etiope, caldaico, arabo e samaritano). La patristica vede la presenza di quasi tutti i Padri della Chiesa, sia orientale che occidentale (fra l'altro ben 62 volumi di S. Giovanni Crisostomo): E' ben rappresentata la teologia posttridentina, l'oratoria religiosa (ad esempio Bossuet con 68 volumi, Bortaloue, Massilon, Segneri, Bartoli, ecc.). Non mancano esempi di oratoria più modesta e spicciola.

Un aspetto di sicuro interesse presenta il cospicuo corpo di opere gianseniste, a cominciare dall'Augustinus di Giansenio; segue l'Arnauld, Pascal, Scipione de'Ricci, Tamburini, Palmieri, ecc.

Massiccia è la presenza dei classici latini, molti in edizione cinquecentesca. Molte le opere storiche (Roberston, Rolli, Sismondi., Guicciardini, Botta, Cantù), ricordiamo 36 volumi di Storia della Cina, La storia delle Congiure in 12 volumi o la Storia della Rivoluzione Francese del Thiers in 15 volumi.

La letteratura moderna è rappresentata soprattutto dal Settecento (Algarotti, Baretti, Genovesi, Goldoni, Metastasio, Muratori, Vico, Voltaire ...).

Sono interessanti per il repertorio illustrativo Roma subterranea (studio sulle Catacombe). il Museo veronese di Scipione Maffei, o i dieci volumi dei Cesari (collezione Farnese di medaglie e monete dell'epoca imperiale).